

SpazioA

via Amati 13, Pistoia, Italy
T +39 0573977354
info@spazioa.it | spazioa.it

Katarina Zdjelar
Becoming alphabet

DA: SABATO 18 NOVEMBRE, 2023 - dalle 15 alle 20
MAR - SAB 11 - 14 / 15 -19 o su appuntamento

SpazioA è lieta di presentare, **Sabato 18 Novembre 2023, *Becoming alphabet***, un focus sul lavoro di **KATARINA ZDJELAR** nella project space della galleria. Le opere in mostra approfondiscono la ricerca dell'artista attraverso un'ampia selezione di video che ripercorrono le tematiche principali del suo lavoro, insieme ad una scultura in vetro.

Il corpo sonoro, la voce, il linguaggio sono da sempre interessi centrali della pratica di Zdjelar, insieme alle idee di estraneità, estraniamento e normalizzazione. Zdjelar esplora i processi di autorealizzazione con tutti i loro paradossi, promesse e fallimenti. Si occupa nello specifico di voci non autoritarie che abitano sistemi regolati (conoscenza, lingua, ideologia), mettendo in discussione il sistema in cui appaiono in termini di etica, valore e diffusione. Zdjelar articola queste idee in primo luogo con il suono e l'immagine in movimento, ma si avvale anche di altri medium, come sculture di vetro, fotografia, scrittura.

L'interesse di Zdjelar per il linguaggio è emerso dalle applicazioni pratiche di un "controllo amorevole" imposto dai sistemi regolati di adozione e inclusione sociale nelle società sviluppate e liberali del mondo. La dialettica di individuo e comunità è centrale nella sua pratica, e si esprime nella frattura tra un linguaggio astratto e universalmente valido e una voce concreta, immancabilmente fisica.

L'apprendimento, l'esercizio, la prova hanno un significato particolare per Zdjelar in quanto metodo codificato di integrazione culturale che coinvolge non solo un simbolico "rito di passaggio" dell'individuo sradicato, ma anche gli stessi affetti materiali e corporei che plasmano il "corpo parlante". "*Non c'è voce senza uno stampo*" scrive Mladen Dolar. "Non c'è voce senza contraddizione, e non esiste un modo semplice di uscire da questo dilemma, il conflitto che fa convergere l'individuale e il sociale, il singolare e l'universale, il corpo e la cultura, il godimento e il codice, la saliva e i fonemi...".

Molti lavori delineano il limite, la vulnerabilità o il fallimento, ma anche le potenzialità e sfide insite nel mettere in atto le convenzioni estetiche o sociali o le esigenze imposte dai sistemi regolati di potere. Nell'arte di Zdjelar, spesso la musica e la musicalità sfiorano e avvolgono queste idee. Come scrive David Marcus sulla rivista "Art in America", parlando della sua pratica: "La musica funge da punto di accesso alla sfera sociale, un mezzo per misurare, o meglio sondare, le dimensioni complesse della soggettività, della differenza culturale e della reazione affettiva condivisa".

Nel lavoro di Zdjelar sono spesso le interruzioni a parlare, mentre si esplorano narrazioni che non possono essere esposte in un continuum. Spesso, nei suoi lavori in video, l'artista usa la modalità delle prove come strumento metodologico. Forse richiamando le idee di Brecht e Müller che concepivano sceneggiature per il lavoro e il non-lavoro, nella sua pratica video Zdjelar interpreta il copione come combinazione di due forze in gioco: caso e controllo, ovvero sistema e improvvisazione. Di recente ha approfondito questo concetto nei lavori *Gaze is a bridge* (2023) e *Europe, where have you displaced love?* (2019) ma in precedenza anche, per esempio, in *My Lifetime (Malaika)* (2012), *Shoum* (2009), *Untitled (A Song)* (2016) per nominarne solo alcuni.

La modalità della prova, del tentativo, dell'indugio è per lei un modo di tenere insieme queste due prospettive. Annemarie Matzke fa un'osservazione acuta quando dice che ogni pratica di prova o ripetizione sta anche, al tempo stesso, lavorando sulla istituzionalizzazione della propria attività. Nella sua trasformazione permanente, questa idea della prova come pratica mette in discussione le condizioni del lavoro stesso.

Zdjelar ha adottato questa prospettiva in buona parte dei suoi lavori, tra cui *Not A Pillar Not A Pile (Dance for Dore Hoyer)* (2017), basato sul materiale d'archivio incompleto e poroso di una coreografia del 1945. Il materiale d'archivio è intessuto nel contenuto prodotto ex novo, con lo scopo di espandere la prospettiva contemporanea di solidarietà, arte e politica femminile. In questo corpus di lavori le interruzioni sono elementi formativi, punti di snodo che consentono di connettere diverse pratiche (Kollwitz, Hoyer) e storie (passate e presenti). Nei lavori di Zdjelar è anche presente la pratica dell'omaggio e del dialogo intergenerazionale, come nel suo lavoro più recente, *Gaze is a bridge* (2023), ispirato a un quadro dell'artista croata Nasta Rojc del 1912. Zdjelar qui intraprende un'ulteriore interrogazione di alcuni dei filoni in cui si è imbattuta mentre realizzava i suoi ultimi lavori nel contesto della sua ricerca mai interrotta. In particolare, questi lavori esplorano il modo in cui un corpo ne incontra un altro come luogo di resistenza e possibilità, rimandando alla fragile agentività dell'azione collettiva nel presente. I lavori più recenti di Zdjelar guardano al potenziale e all'eredità delle pratiche femministe pacifiste, come quella dell'artista Käthe Kollwitz e della coreografa Dore Hoyer, della poeta Athena Farokhzad e di diverse musiciste contemporanee e adesso della pittrice Nasta Rojc e delle loro alleate di oggi, dando luogo a un incontro che attraversa la storia e le generazioni.

Katarina Zdjelar (1979, Belgrado. Vive e lavora a Rotterdam, NL) è un'artista che lavora prevalentemente nel campo dell'immagine in movimento, del cinema e dell'installazione. Zdjelar ha conseguito una laurea magistrale in arte al Piet Zwart Institute di Rotterdam, una laurea all'università di belle arti di Belgrado e ha completato una residenza di due anni alla Rijksakademie van beeldende kunsten di Amsterdam. Ha rappresentato la Serbia alla 53° Biennale di Venezia e ha partecipato a numerose biennali e a mostre personali e collettive in tutto il mondo, in sedi come la 11° Biennale di Berlino, lo Stedelijk Museum Bureau di Amsterdam, il Museo metropolitano di fotografia a Tokyo, la Frieze Foundation a Londra, il Casino Luxembourg, il De Appel di Amsterdam e il MACBA di Barcellona, il museo di arte contemporanea a Belgrado, MCOB e il Museum Sztuki a Lodz. Il lavoro di Zdjelar è presente in molte collezioni private internazionali, per esempio Stedelijk Museum di Amsterdam, MACBA, Museo di arte contemporanea di Barcellona, Museum Sztuki di Lodz, e Museo di arte contemporanea di Belgrado. Ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui il premio MMSU del 24° Salone di Zagabria (2019), il premio Dolf Henkes (2017), ed è stata candidata al Dutch Prix de Rome (2017, 2010). Zdjelar ha anche un ruolo di educatrice come tutor al Piet Zwart Institute (Laurea magistrale in belle arti), al WdKA di Rotterdam e al MAR (Master Artistic Research) della Royal Academy of Arts dell'Aja.

Katarina Zdjelar
*Becoming alphabet*FROM: SATURDAY NOVEMBER 18, 2023 - from 3PM to 8PM
TUE - SAT 11AM - 2PM / 3PM -7PM or by appointment

SpazioA is proud to present on **Saturday November 18, 2023, *Becoming alphabet***, a focus exhibition on **KATARINA ZDJELAR** work at the gallery project space.

The works on view explore the artist's research through a wide selection of video works revisiting the main topics of her research, and a glass wall sculpture.

Body of sound, voice, language have been central interests in Zdjelar's work as the ideas around foreigners, estrangement and normalization. Zdjelar explores processes of self- realization with their paradoxes, promises and failures. She is particularly concerned with the inhabitation of regulated systems (knowledge, language, ideology) by non- authoritarian voices, who challenge the system in which they appear in, in terms of ethics, value, and currency. Zdjelar articulates these ideas primarily in the medium of moving image and sound, as well as in other mediums including glass sculptures, photography, writing.

Zdjelar's interest in language emerged out of practical applications of a "caring control" imposed by regulated systems of social adoption and inclusion in the developed, liberal societies of the world. The dialectic of individual and community is of interest in her work. She articulates this in the rift between a universally valid, abstract language and a concrete, always physical voice.

Learning, practicing, rehearsing is of particular significance for Zdjelar as this is a codified method of cultural integration not only involving a symbolic "rite of passage" of the up- rooted individual, but also the very material and corporeal affects shaping this "speaking body". "There is no voice without a mold", Mladen Dolar writes, "There is no voice without contradiction, and there is no simple way of getting out of this predicament, the strife which brings together the individual and the social, singular and universal, body and culture, enjoyment and code, saliva and phonemes....".

Many works concern drawing the limit, vulnerability or failure, as well as potentialities and the challenges in performing the social or aesthetic conventions or demands imposed by regulated systems of power. Music and musicality often touch and enfold these ideas in Zdjelar's work. As David Marcus nicely writes about Zdjelar's practice in Art in America magazine: "Music serves as a point of access to the social sphere, a means of measuring, or sounding, complex dimensions of subjectivity, cultural difference and shared affective response." It is often interruptions that speak in Zdjelar's work, as she is exploring narratives that can not be told in an continuum. The artist often uses mode of a rehearsal in her video works as a methodological tool. Perhaps similar to ideas of Brecht and Muller who designed scenarios for work and non- work, she understand scripting in her video work as a combination of two forces at play- contingency and control, that is: system and improvisation. Most recently she have expanded on this notion is her work *Gaze is a bridge* (2023), *Europe, where have you displaced love?* (2019) but earlier also in works such as *My Lifetime (Malaika)* (2012), *Shoum* (2009), *Untitled (A Song)* (2016) to name just few. Mode of rehearsal, trying out, of lingering is way for her to tease out these two perspectives. Annemarie Matzke notes well when she points that every rehearsal practice is always also

working on the institutionalization of its own activity at the same time. In its permanent transformation, an idea of rehearsing as doing, calls into question the conditions of working itself.

Zdjelar have employed this perspective in most of her works, also in *Not A Pillar Not A Pile (Dance for Dore Hoyer)* (2017) based on an incomplete and porous archival material of a 1945 choreography. Archival material is woven with newly produced content, with the aim of opening up the contemporary perspective of female solidarity, art and politics. In this body of work interruptions are formative elements, steppingstones in connecting different practices (Kollwitz, Hoyer), histories (past and present). Practice of dedication and cross generational dialogue is also present in Zdjelar's other works, such as in the most recent work *Gaze is a bridge* (2023), inspired by a painting of Croatian artist Nasta Rojc from 1912. Zdjelar here engages in a further interrogation of some of the streams which she have encountered while working on her last works under the umbrella of her ongoing research. Namely, these works explore the way one body encounters another as a site of resistance and possibility, pointing to the fragile agency of collective action in the present. Zdjelar's most recent works look at potentials and legacies of pacifist feminist practices, including that of artist Käthe Kollwitz and choreographer Dore Hoyer, poet Athena Farokhzad and several contemporary musicians and now painter Nasta Rojc and their contemporary allies, creating cross historical and cross generational meeting.

Katarina Zdjelar (1979, Belgrade. She lives and works in Rotterdam, NL) is an artist working mainly in the field of moving image, film and installation. Zdjelar holds an MA in Fine Art from the Piet Zwart Institute in Rotterdam, she is a graduate of the University of Arts Belgrade and has completed a two year residency at the Rijksakademie van beeldende kunsten in Amsterdam.

Zdjelar represented Serbia at the 53rd Venice Biennale and has participated in numerous biennales, solo and group exhibitions internationally at such venues as 11th Berlin Biennale, Stedelijk Museum Bureau Amsterdam; Metropolitan Museum of Photography, Tokyo; Frieze Foundation, London; Casino Luxembourg; De Appel, Amsterdam, MACBA Barcelona; MCOB Museum of Contemporary Art Belgrade; Museum Sztuki Lodz. Zdjelar's work is in many international private collections as in the collection of Stedelijk Museum Amsterdam, MACBA Museum of Contemporary Art Barcelona, Museum Sztuki Lodz, Museum of Contemporary Art Belgrade... She was awarded several prizes, including the MMSU Award of the 24th Zagreb Salon (2019), Dolf Henkes Prize (2017), as she was one of the nominees for the Dutch Prix de Rome Award (2017, 2010). Zdjelar is also an educator in her post as a core tutor at Piet Zwart Institute (MA Fine Art), WdKA Rotterdam and MAR (Master Artistic Research) at the Royal Academy of Arts in The Hague.